

Chiesa più sacramentale o spirituale?

di Enrico Peyretti

in “www.finesettimana.org” del 20 marzo 2020

L'epidemia ha sollevato nella chiesa cattolica una tensione e dibattito tra sacramentalizzazione e spiritualizzazione della vita di fede e di preghiera, in una fase critica per tutti, come questa che stiamo vivendo. La discussione ci sembra molto importante per i cristiani, e può interessare tutti.

Ammiro la Chiesa, che ha escluso le riunioni liturgiche ed eucaristiche prima della chiusura dei ristoranti. L'edificio chiesa non è necessario alla preghiera: "Né su questo monte né su quello, ma in spirito e verità", dice Gesù alla Samaritana (Giovanni 4, 20-24). Non è necessario un tempio. Pane e vino condivisi, nell'assemblea eucaristica, sono un grande bene: Gesù ha detto "Fate questo in memoria di me". Ma se la riunione provoca rischi di contagio agli altri, non ci si raduna, e si comunica col cuore, come sempre si sta in unione con Gesù. È più urgente lavare i piedi al fratello bisognoso (Giovanni 13), cioè oggi curare e prevenire, che celebrare l'eucarestia. Sempre, più urgente dell'eucarestia è offrire riconciliazione al fratello che si sente offeso o trascurato (Matteo 5, 23-24). Santi monaci eremiti vissero di preghiera, senza eucarestia, anche molto tempo. Non occorre uscire da casa: la chiesa non è un luogo, è un modo di stare in unità spirituale e in presenza di Dio.

La necessità di sospendere le messe, è parsa intollerabile ad una piccola parte di quella minoranza che frequentava le messe domenicali. Ma ha trovato alcune voci significative che hanno sostenuto la necessità della messa e dei sacramenti. Questi hanno chiesto che almeno restino accessibili le chiese, come luogo di preghiera, a presenze personali diradate. Ma ciò aggiunge un motivo di uscita da casa, che in questi giorni è da scoraggiare al massimo. Ci pare una assurdità quella dei preti che celebrano la messa senza popolo presente. Il Papa celebra a S. Marta con la presenza di due o tre preti (se non ho visto male), ma, almeno la domenica, una suora ha fatto la prima lettura. Senza maggiore imprudenza, avrebbe migliore significato la presenza rappresentativa di alcuni laici.

Conosco la scelta dei quaccheri: il culto avviene tutto e soltanto "in spirito e verità", nella riunione silenziosa (ma non muta: si può parlare brevemente su ciò che ispira, o sulle esperienze di vita) e nella prassi quotidiana; è un culto spirituale senza ministri, anche senza eucarestia: questa c'è stata, ci sarà alla fine – pensano i quaccheri - e consiste nel vivere nella luce data ad ogni persona (Giovanni 1,9). Certo, questa non è una forma religiosa proponibile alle masse, ma è una testimonianza tra le altre, nella "pluralità delle vie".

Di fatto, il cattolicesimo è tutto sbilanciato sulla sacramentalizzazione, un po' anche papa Francesco, e quelli che insistono sulla necessità della messa. Ma l'occasione attuale mostra anche un largo riconoscimento (almeno in chi riflette teologicamente) della realtà spirituale che è sottostante e sostanzia la vita sacramentale, ma non ne dipende in modo assoluto: si è con Dio in Cristo nella via cristiana (e ci sono altre vie) anche senza i sacramenti, senza la messa, per giorni e giorni (come in Amazzonia, grazie... alla legge del celibato, che fa mancare ministri ordinati per celebrarla...). Restiamo a riflettere su questo tema, che è importante, e l'occasione che ce lo impone è drammatica ma salutare.

Enrico Peyretti, 20 marzo 2020